

Intervento di DANIELA PIETTA

Mi piace iniziare dicendo che le donne del Filo sono delle amiche che stimo, a cui voglio bene, ci lega un affetto reciproco.

Ci siamo conosciute che avevo poco più di vent'anni. Galeotto fu uno scanner ma questa è un'altra storia.

Io sono nata quando è nato il Filo perché sono nata nel 1984, è un destino. Abbiamo discusso recitato insieme, riso, lavorato, fatto tante cose ed è sempre bello continuare questo dialogo. Devo dire che avevo qualche titubanza inizialmente, ma poi ne ho parlato con Lilli e Valeria e sono contenta di essere qua, è stata l'occasione, come diceva Valeria, di confrontarmi con donne dentro il Filo e anche fuori dal Filo.

Oggi sentendo una serie di interventi, di Francesca e di Sofia, posso dire definitivamente “non sono più giovane”, perché su alcuni punti ho visto dei cambiamenti.

Per esempio mi ha colpito la questione del separatismo, è stata molto interessante per me la questione del continuum; per la mia storia personale la questione del separatismo ce la siamo posta eccome ed è stata una pratica praticata con il gruppo Benazir ed è stato per me un momento di nascita a soggettività politica.

Quindi vorrei partire dal fatto che per me il femminismo o i femminismi comunque sono, come diceva anche Chiara, una pratica, una postura e anche un metodo e credo siano molto di più di un contenuto, anche se ci sono dei contenuti chiaramente.

Quindi secondo me ripartire dal metodo, dalla postura è un punto da cui sono partite le donne del Filo e secondo me è interessante.

A proposito di metodo vorrei partire da un piccolo racconto: quando sono venuta a studiare a Verona, ormai un po' di tempo fa, ho conosciuto la comunità di Diotima e quindi il pensiero della differenza. Quando ho letto il primo testo di Diotima, mi ricordo in particolare il testo di Adriana Cavarero e non nego che fu illuminante quel testo per me, ma all'oggi penso che lo sia stato al di là del contenuto. Per me l'essenziale, dopo tanti anni, è proprio stata una questione di postura e di posizione, mi è rimasto appunto non tanto semplicemente un punto fermo teorico, ma l'idea di non assolutizzare il punto di vista.

Finalmente si poteva dire, o almeno finalmente lo potevo dire io, che l'uomo non era la misura di tutto, avevo vent'anni e non ci avevo mai pensato prima.

Però nemmeno il mio punto di vista poteva essere assoluto, e quindi allo stesso modo quando, per esempio, ho incontrato non fisicamente ma idealmente, leggendo, Angela Davis con *Donna Razze Classe* ho scoperto un altro punto di vista e che la donna bianca non era la misura di tutto. Valeria faceva notare che qui siamo tutte bianche, e questa è un'altra questione.

Quando a Firenze ho conosciuto Michela Balocchi per la prima volta ho scoperto la parola intersessualità, come termine ombrello usato per descrivere persone che hanno caratteristiche primarie o secondarie sessuali non ascrivibili in modo preciso al femminile o al maschile e anche lì per me è stata l'apertura di un ulteriore punto di vista.

Già parlavano di questo continuum anche Francesca e Sofia, ma anche Rosi Braidotti in un convegno del Filo di Arianna 1990 diceva: “il maschile e il femminile non sono più sufficienti come poli di pensiero a racchiudere l'universo della differenza”. Così, in questo momento molto buio, per esempio, mettere in luce le esperienze delle persone trans è per me un ulteriore e prezioso punto di vista.

C'è una cosa che io credo abbia detto Virginia Woolf forse ne *Le tre ghinee* o in *Una stanza tutta per sé*: le donne sono un altro punto di vista sul mondo e voi immaginate se scopriremmo altri sessi;

non sarebbe meraviglioso scoprire ulteriori molteplicità di punti di vista? Quanto ci direbbero in più del mondo...

Potrei andare avanti non tanto per fare una questione cumulativa ma per proprio far vedere una postura.

Riconoscere per esempio il punto di vista lesbico, che credo nel femminismo non sempre sia stato riconosciuto, è fondamentale per me. Il riconoscimento per me è ed è stato una pratica femminista che non sono certa di volerlo superare, ci devo pensare.

Per me l'irrinunciabile è appunto l'idea che il femminismo sia una pratica, quindi io vorrei ritornare alla pratica dell'autocoscienza, che per me è stata un'esperienza fondamentale che ho fatto a vent'anni, della sorellanza; è una pratica di autenticità come citava anche Giannina Longobardi. Qui la uso proprio come la usava Carla Lonzi, che credo ci abbia insegnato più di tutto un metodo e una postura, cioè parlare in prima persona; lei non usava l'espressione "partire da sé" ma comunque quello era il punto, trovare risonanza con le altre donne o soggettività.